



Sguardi incrociati: il viaggio di una filmmaker sinoitaliana tra culture e identità

di Susanna Yu Bai

Fnac di via Torino, anno 2008 a Milano. Sto aspettando sulla porta fuori dal negozio. Un uomo cinese di cinquant'anni – palesemente un emigrato in Italia – esce con in braccio una scatola. Mio padre. La sua testa gronda di sudore, non c'è caldo penso, è sudore freddo per il futuro incerto di sua figlia. Tra le braccia ha una macchina fotografica, precisamente una reflex Nikon D80 che desideravo tanto, ma proprio tanto.

Penso che il mio percorso da *filmmaker* sia iniziato proprio lì. Con questa immagine. Mio padre grondante di sudore con una macchina fotografica.

Io diciottenne, una ragazza italo-cinese che intraprende un mestiere nuovo per i miei genitori, che sono stati ristoratori per tutti gli anni Novanta, successivamente commercianti, e prima ancora lavoratori tessili in fabbrica.

Un lavoro nuovo, incomprensibile per loro, un mestiere nel mondo dell'immagine in movimento.

E, forte di questa convinzione, intraprendo così un percorso rivolto all'immagine, prima laureandomi al Politecnico di Milano in Design della Comunicazione, dove ho imparato la progettazione grafica, e i primi accenni del mondo digitale. Mi immergo nel mondo del Design, che ha reso famosa l'Italia a tutti, scoprendo una 'società' nascosta per me, di produzione industriale, di bellezza estetica, di personaggi, architetti e designers, del *Made in Italy*, a me che arrivavo da una famiglia della migrazione povera, in tutti sensi, culturale e sociale.



Grazie all'incontro in età liceale con Matteo Balduzzi, attuale curatore del Museo di Fotografia contemporanea di Cinisello Balsamo, mi appassiono alla fotografia come mezzo espressivo per conoscere nuove ed altre realtà. Continuo così la mia formazione all'università frequentando il laboratorio di fotografia. In quegli anni inizio a capire un po' meglio il mezzo fotografico che mi sarà poi utile anche successivamente per il mio lavoro di *filmmaker*. Questo percorso inizierà subito dopo il periodo universitario, grazie ad un lavoro come assistente ad un *freelance*. Questa opportunità in una realtà veramente piccolissima mi permette di occuparmi di tantissimi aspetti della realizzazione di un video: ho avuto l'opportunità di scrivere dei corti, di organizzare un set, interfacciarmi ai fornitori di noleggio, di organizzare dei casting, pensare e creare delle scenografie e *props*, per poi occuparmi del montaggio del video in sé. Un'esperienza da tuttofare che mi ha permesso di avere delle basi molto semplici del ruolo di alcune maestranze che lavorano dietro alla realizzazione di un video.

Negli anni successivi comincio a seguire corsi sul documentario, sul video per i *social media*, sulla produzione cinematografica, fino a intraprendere la libera professione.

2020, l'Istituto Confucio di Torino decide di realizzare un documentario sulla comunità cinese, realizzando una fotografia del momento di una delle maggiori comunità straniere presenti in Italia. Divento uno dei registi, l'altro sarà un *liuxuesheng*, uno studente straniero cinese che è rimasto in Italia, lui oramai anche da più di una decina di anni, Zheng Ningyuan. Due sguardi, uno interno e femminile ed uno esterno maschile di una stessa comunità a cui apparteniamo. In questo viaggio tra i vari personaggi della comunità mi rendo conto che ci sono pochissime ragazze di discendenza cinese che si occupano di fare questo mestiere, e molte rivolte verso un mercato cinese in lingua cinese, un po' come se fossero temporanei o usufruttori del territorio italiano, passeggeri in transito, delle storie viaggiatrici che non tornano.

Dall'altro lato persone come me, che sono figlie della migrazione, ci troviamo qui a convivere con le regole del territorio e a mediare e vivere nel proprio vissuto la società dei propri avi. Vengo chiamata per le mie origini migratorie e per dare anche quel contributo di genere che sta diventando uno dei punti di *diversity* necessari per la società italiana. Uno sguardo da donna italiana, giustificata in un corpo asiatico. E in queste interviste ai vari personaggi della comunità cinese, rivedo le mie origini, le mie paure, i sogni e le speranze dei genitori che mi hanno portato qui, le loro difficoltà, gli scontri, il razzismo, il lavorare duro per avere un futuro migliore (*chikunailao* 吃苦耐劳) e la difficile convivenza. La coscienza delle varie vite della migrazione viene registrata e rielaborata, spezzata e incastrata in un montaggio che ne rappresenta quindi una fotografia catturata nell'essenziale di una comunità in quel momento della vita in Italia.

Mi ritrovo quindi ad avere il mio sguardo femminile, uno sguardo sulla migrazione e nell'immigrazione, con la consapevolezza di essere una delle poche che fa questo tipo di mestiere.



Molti miei colleghi sinoitaliani, infatti, si sono dedicati ad attività più profittevoli con questo mezzo artistico: i video dei matrimoni cinesi, la pubblicità sui social dei vari ristoranti cinesi, la comunicazione in video di eventi delle associazioni cinesi, video dei *brand* di moda che dalla Cina vengono per le varie *fashion week* o 'week' milanesi. Mentre io mi sono sempre un po' tenuta lontano da quei mondi per cercare di utilizzare il mezzo filmico per dare voce a contesti più sociali e marginali.

Successivamente la mia consapevolezza di *filmmaker* si è accentuata lavorando sia alla selezione dei film per il concorso di Docucity – edizione *Le identità globali* del 2022 –, sia durante le riprese del progetto *workshop* della *Black Art School Modality italian edition* presso il Mudec nel 2023. Nel primo caso sono riuscita con la mia esperienza e con il mio sguardo internazionale ma sempre focalizzato sull'Italia a selezionare dei progetti film che potessero essere coerenti con le varie identità globali dei registi e delle storie di cui siamo testimoni in Italia, e di aiutare a sfatare alcuni algoritmi stereotipati sulle varie migrazioni. Nel secondo progetto della *Black Art School Modality* mi sono invece resa conto che le varie comunità migratorie hanno rapporti e problemi differenti con la società di accoglienza. In questo caso particolare si andava ad analizzare il contesto decoloniale africano in Italia, tematica che la comunità cinese italiana non ha mai tanto sentito in quanto la migrazione in Italia è prevalentemente da un'unica regione dello Zhejiang, con evoluzioni e successive modifiche di mobilitazioni.

I tempi cambiano e la vita dei giovani cinesi moderni cambia, sono immersi in una raffinata cultura tradizionale, confuciana e filiale mescolata con gli usi e costumi e slang della comunità di arrivo diventando così diversi e lontani culturalmente dai giovani cinesi contemporanei della Cina di Xi Jinping.

Il confronto con il passato tradizionale cinese, conosciuto tramite il racconto orale dei propri genitori o nonni, con la futura generazione di artisti cinesi immersi nei nuovi mezzi di comunicazione dei social media, portano all'evoluzione di una nuova cultura cinese esportata.

Molte persone mi chiedono se la mia diversità sia stato un ostacolo per il mio lavoro: lo avrei pensato anche io se non avessi continuato a fare questo mestiere, ma grazie al campo di azione creativo e sociale la mia sinoitalianità non è stata di impedimento alla mia professione. Contesti coerenti e aziende coraggiose hanno scelto di essere in qualche modo veicolati dalla mia professionalità. Essere nei progetti giusti ed avere la consapevolezza di appartenere, volente o nolente, ad una minoranza migratoria deve fare riflettere sul fatto che alcuni temi legati proprio a questa particolare migrazione devono entrare nelle proprie riflessioni.

Dopo quasi quindici anni continuo con fatica a fare questo mestiere e sempre con difficoltà a spiegarlo sia alla mia rete familiare, che alle altre persone della comunità.

Guang gao 广告, dicevo, 'pubblicità', perché i matrimoni non li facevo, ma neanche di pubblicità mi occupavo. Progetti video sociali, interviste, reportage di *workshop*, spettacoli teatrali, microdocumentari, documentari sociali, video musicali, video di formazione per aziende, reportage di eventi, video arte e molte altre forme.



Sono tutti progetti su cui ho lavorato. Vari e differenti. Alcuni con tematiche, altri con semplici riprese. La macchina da presa e il montaggio cinematografico al servizio della realtà.

Susanna Yu Bai è una fotografa e filmmaker italiana di origine cinese. Nel 2020 realizza il documentario in più capitoli *Cinesi in Italia*, lavoro di ricognizione della presenza cinese nel Paese, realizzato attraverso interviste raccolte fra Torino, Milano, Firenze, Prato, Roma, Napoli, Bologna e Trieste, prodotto dall'Istituto Confucio dell'Università di Torino

susanna.yiyu.bai@gmail.com
